

## DALLA REPUBBLICA ALL'IMPERO

Figlio adottivo e principale erede di Cesare era suo nipote, il giovanissimo **Ottaviano**.

Questi seppero guadagnarsi l'appoggio della massa popolare, facendo celebrare giochi in onore di Cesare e pagando di tasca sua il denaro che il dittatore aveva lasciato per testamento alla *plebe* di Roma [► 13c «Giochi di gladiatori e spettacoli di circo»]. Poi, con le truppe accampate alle porte della città e pronte ad intervenire, si fece **eleggere console**.

Rafforzata così la sua posizione, nel 43 a.C. strinse un patto con altri due generali: **Marco Antonio**, colui che aveva offerto a Cesare la corona di re, e **Marco Emilio Lepido**. Questo accordo – poi chiamato **secondo triumvirato** – non era un fatto privato come il primo, ma una vera **magistratura**, cioè una carica pubblica, riconosciuta dallo stato.

**I TRIUMVIRI IN AZIONE** Prima di tutto i triumviri vollero vendicare la morte di Cesare, perciò s'imbarcarono per l'oriente, dove erano fuggiti i congiurati, e li sconfissero a **Filippi**, in Macedonia (42 a.C.). Poi divisero l'impero in zone d'influenza: Antonio ebbe l'oriente e Ottaviano l'occidente con l'Italia. Lepido invece fu accontentato col titolo di pontefice massimo.

**LA TERZA GUERRA CIVILE** Ma fra Ottaviano e Antonio l'accordo durò poco.

Antonio si trasferì in Egitto, dove sposò la regina Cleopatra, lasciando credere di voler fare dell'Oriente il centro dell'impero. Fu facile perciò a Ottaviano presentarlo come un nemico di Roma. La plebe gli tolse la carica di triumviro e il senato autorizzò una spedizione militare contro di lui.

Le operazioni di guerra si svolsero rapidamente. Nel 31 a.C. Ottaviano affrontò e mise in fuga il rivale nelle acque di Azio a nord della Grecia. Allora Antonio e Cleo-

patra organizzarono in Egitto un'ultima resistenza, ma quando videro che ogni tentativo era inutile, si diedero la morte.

**OTTAVIANO AUGUSTO** Ottaviano rimase padrone unico di Roma ma, a differenza di Cesare, non accettò mai il titolo di dittatore a vita e manifestò sempre un grande rispetto per i senatori e per le leggi della repubblica.

Tuttavia, benché non fosse dittatore, poté esercitare a Roma un **potere quasi illimitato**. Fu infatti **tribuno della plebe**, con il diritto di bloccare leggi non gradite (diritto di veto), **comandante supremo degli eserciti** e, dopo qualche anno, pontefice massimo.

Portò inoltre, per volere del senato, il titolo di **Augusto**, un attributo del dio Giove che sottolineava il *carattere sacro* del suo potere.

*Augusto raffigurato come pontefice massimo.*

(Roma, Museo nazionale romano)



**L'IMPERO PRENDE FORMA** In apparenza sembrava che non fosse cambiato nulla, perché le magistrature repubblicane continuavano ad esistere, ma in realtà esse erano ormai **prive di valore** effettivo. Infatti il vero padrone di Roma era chi poteva disporre del controllo degli eserciti, cioè lo stesso Augusto, che inoltre era in grado

di offrire, a chi gli era fedele, favori, ricchezze e possibilità di far carriera politica.

Di fatto la repubblica era finita: al suo posto stava prendendo forma un nuovo tipo di governo monarchico che fu chiamato **impero** dal nome di *imperator* (comandante supremo dell'esercito) che Ottaviano Augusto aveva scelto per sé.

## SOFFERMIAMOCI SU...

13C

### GIOCHI DI GLADIATORI E SPETTACOLI DI CIRCO



Scena di combattimento fra gladiatori. (L'Aquila, Museo Nazionale; Foto Scala, Firenze)

**F**in dal III secolo a.C. si organizzavano a Roma **giochi di gladiatori**, in onore dei morti.

Questo genere di spettacolo era di provenienza etrusca ed aveva, all'origine, un carattere religioso. A Roma astuti uomini politici lo trasformarono presto in uno dei più potenti strumenti di **propaganda elettorale**. Chi voleva acquistare popolarità e voti nei comizi per essere eletto ad una magistratura doveva organizzare, a proprie spese, **spettacoli grandiosi** per un pubblico sempre più esigente.

Se all'inizio si affrontavano poche coppie di gladiatori (tre sole coppie in uno spettacolo del 264 a.C.), il loro numero crebbe vertiginosamente, finché furono fatti esibire migliaia di combattenti per spettacolo.

I **gladiatori** erano di solito prigio-

nieri di guerra, scelti per la loro robustezza e addestrati in scuole speciali a combattere fino alla morte per il divertimento del pubblico. Istruttori, allenatori, medici si occupavano costantemente della loro preparazione atletica.

Per rendere più variati gli spettacoli, ogni gladiatore doveva specializzarsi in un tipo di lotta. C'era chi si presentava al pubblico con *elmo, scudo e spada*, chi era armato soltanto di *lancia* o di un *laccio*, chi si batteva su un *carro*, chi doveva immobilizzare l'avversario con una *rete* e infilzarlo con un *tridente*.

I combattimenti erano lotte all'ultimo sangue. I vinti potevano anche avere salva la vita, se a giudizio del pubblico si erano battuti con sufficiente coraggio; in caso contrario gli spettatori protendevano il pugno col polli-

ce rivolto in basso: questo segno, confermato da colui che aveva organizzato i giochi, significava **morte immediata** per il gladiatore sconfitto.

Altri spettacoli che esercitavano una forte attrazione sul pubblico erano i combattimenti di **animali selvaggi**, in lotta fra loro o contro uomini armati, oppure le **pubbliche esecuzioni** di criminali, spesso gettati senza armi fra belve feroci.

A volte, prima di morire, i condannati dovevano rappresentare una scena mitica o eroica, che si concludeva per lo più con la morte – vera – del protagonista. Si mostrava, ad esempio, il famoso episodio di Muzio Scevola ► 11c: un criminale, che impersonava Muzio, doveva lasciarsi bruciare un braccio, senza batter ciglio, davanti a un pubblico eccitato ed entusiasta.